

# Il gran Giro della Vita

Una metafora esistenziale  
in Tonino Dal Re



Caro Tonino,

abbiamo letto e ricostruito - dal nostro punto di vista di cui ci assumiamo la totale responsabilità - una stagione della tua esperienza umana e pittorica: il tempo della tua presenza ai Giri d'Italia.

Tante volte ci hai presi e sedotti con le vicende, i racconti, gli aneddoti di quegli anni effervescenti.

Tante volte abbiamo partecipato entusiasti a tue mostre di pittura sui ciclisti.

Tante volte, nel tuo capannone, abbiamo ammirato e analizzato le tue famose tavolette.

**Ci è pertanto venuto voglia di parteciparti le nostre osservazioni, i nostri commenti, le nostre emozioni. Accetta queste pagine e grazie per la simpatia con cui ci hai sempre accolti e omaggiati. Con affetto.**

Sante Trerè  
Graziella Gallegati.

A handwritten signature in black ink, written in a cursive style. The signature consists of two names: 'Sante Trerè' on the top line and 'Graziella Gallegati' on the bottom line. The ink is dark and the handwriting is fluid.

## CON I CICLISTI DI TONINO DAL RE

RICERCA PITTORICA

RICERCA DI SENSO

Scopo di ogni artista  
è arrestare il movimento,  
che è vita,  
con mezzi artificiali,  
e tenerlo fermo ma in tal modo che  
cent'anni dopo, quando un estraneo lo guarderà,  
torni a muoversi,  
perché è vita.

William Faulkner

Nella storia compositiva di ogni artista – poeta, musicista, pittore...- si possono individuare momenti paradigmatici, fasi tematiche e stilistiche che ne scandiscono il percorso in una dialettica di continuità e rottura, di vecchio e nuovo, di sacro e profano, di impegno e disimpegno. Anche nella vasta e poliedrica produzione pittorica di Tonino Dal Re è possibile rintracciare un periodo di circa quindici anni caratterizzato in modo preminente da una tematica singolare e atipica: le corse ciclistiche e i suoi protagonisti.

**Un'esaltante esperienza "altra".** Tutto inizia nel 1955 quando questo romagnolo estroso, ricco di umori pulsionali forti, entra in conflitto con la committenza ecclesiastica uscendone irritato, amareggiato, demotivato, financo depresso e, a seguire, con una certa sofferenza creativa e un disorientante senso di vuoto interiore.

# CON I CICLISTI DI TONINO DAL RE

RICERCA FOTOGRAFICA

RICERCA DI SENSO

2000 di ogni anno  
e mettere il movimento



cicliste e i suoi protagonisti.

Santa Maria  
la sua presenza "alta". Tutto inizia nel 1953  
quando questo comitato estero, ricco di uomini politici  
forti, entra in contatto con la comunità ecclesiastica  
per ottenere l'istituzione di un centro di ricerca  
e di studio con una forte ricerca creativa e un  
discreto senso di vita insieme.

Ma la voglia protagonismo del giovane Dal Re, la sua sottile capacità di seduzione, l'impellente bisogno di sperimentare realtà diverse a colmare il malessere e il disagio del momento, lo inducono a cogliere l'invito informale dell'amico Guerrino Farolfi e Bruno Raschi della "Gazzetta dello Sport" a seguire per diporto il giro ciclistico d'Italia a bordo delle vetture R.A.I.; un invito che diverrà ufficiale negli anni a venire. Comincia così' una connotante *full immersion* in un universo "altro" rispetto a quello vissuto fino ad allora, sia sul piano umano sia sul piano artistico.

Nel nuovo ambiente, infatti, Tonino Dal Re rafforza la sua eccellente capacità di stabilire forti rapporti interpersonali, divenendo amico fraterno di corridori (Baldini, Pambianco.....poi Adorni, Gimondi, Mazzacurati....), di giornalisti (Bruno Raschi e Duilio Chiaradia..), di cronisti (Sergio Zavoli e Adriano De Zan); sperimenta da vicino nuove figure professionali, miti e riti dell'universo massmediatico; conosce improvvisa notorietà e fama.

Da questo nuovo clima, da questa nuova realtà amicale - potenziata da una sempre rinnovata carica di simpatia - si lascia avvolgere e coinvolgere assaporando anche le gioie della festa e i piaceri della tavola, allargando via via una corte di amici sodali e dialoganti. Il coinvolgimento è così' effervescente che l'artista progetterà e realizzerà poi (1965) un premio di letteratura sportiva, "Il Campanaccio d'oro", dal nome del ristorante da lui aperto e gestito, e ben presto lasciato per percorrere altre strade e vivere nuove esperienze.

**La destrutturazione della precedente esperienza pittorica.** Ma quegli anni e quei vissuti - che ancor oggi Tonino ama ricordare con frizzante e giovanile entusiasmo - si rivelano straordinari anche a livello pittorico-espressivo,

fino ad allora aveva operato. Non più grandi pareti da affrescare, ma piccole tavolette-flash. Non più immagini filtrate dalla memoria culturale (icone biblico-religiose), ma fotogrammi dal giro in presa diretta (uomini vivi e veri). Non più esperienze iconico-decorative, ma pennellate impressionistiche varie e libere. Non più continuità nel tessuto pittorico, ma discontinuità delle pennellate. Non più griglia spaziale fondata sulle orizzontali e le verticali, ma sul dinamico movimento delle oblique e delle arcuate, che porteranno alle forme del vortice e della spirale di molte opere a venire.

La *destrutturazione* non è solo in relazione alla obbligatoria revisione del codice pittorico, ma è anche e soprattutto il frutto di una percezione anomala del reale, una *percezione in movimento* del pittore che, a bordo di una vettura o sul sellino posteriore di una moto, ritrae dei ciclisti essi pure in movimento. Si originano così le *pennellate in corsa*. Pennellate appena abbozzate, violentemente schizzate, segni scorciati quali indicatori di una comunicazione di necessità rapida, accelerata e in tempo reale, quasi a voler competere con gli amici giornalisti che, sulla stessa macchina, trasmettono in diretta le fasi della corsa. E non cambia più di tanto la logica percettiva e la dinamica compositiva anche se poi in camera - tra una tappa e l'altra - Tonino spesso ritoccherà e completerà i rapidi schizzi.

Per questi motivi, durante la corsa, non usa tela, carta o cartoncino, bensì "tavolette" di legno, quali ipersegno materico capace di ri-ancorare semanticamente i segni precari e volatili alla realtà, e di validare le pennellate sfilacciate e impressionistiche alla concretezza del dato.

**Una nuova tematizzazione.** E molti sono i dati e gli avvenimenti, le atmosfere e le emozioni magistralmente fissati

una specie di immersione panica tra cielo e nuvole, fango e polvere, lontananze e silenzi....atmosfera che sembrano riaffiorare dalla lontana origine contadina del pittore. Ma proprio da questo silente fondale emergono in primo piano uomini arcuati sul manubrio, piegati dallo sforzo, flagellati dalla pioggia o dal nevischio, dal freddo o dal caldo, con il loro carico di agonismo, di fatica, di eroica sfida agli irti tornanti e alle innevate cime alpine, alla strada che non finisce mai, ai precari equilibri di tumultuosi arrivi in volata.

Sono figure che miniaturizzano un ciclismo d'altri tempi, eroico e generoso; un ciclismo di imprese mitiche, capace di restituire emozioni e memorie archetipiche; un ciclismo che ha reso vivi tipi antropologici, dal campione al gregario, con una particolare solidarietà verso gli umili portatori d'acqua (Italo Mazzacurati in primis). Sono figure tutte estremamente vive e vere, rese con nobiltà artistica, spessore pittorico, sobria espressività, e che ancor oggi si fanno ammirare per la innocente e strenua fedeltà all'emozione originaria.

**Una metafora esistenziale.** Rileggere le tante tavole di quegli anni (1955-1970 circa) nella loro serialità sequenziale, significa rileggere la storia del Giro, ritrovarne i protagonisti, riviverne gli eventi, riattivarne le passioni. Ma in questa "storia" scritta col pennello Tonino Dal Re si è anche "raccontato" andando alla ricerca del suo senso della vita, dei possibili percorsi esistenziali: la *corsa* diviene allora *metafora dell'esistenza* con le sue ascensioni e le sue discese, le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue cadute e le sue riprese, con i suoi percorsi altalenanti a volte turbati a volte sereni, ma pur sempre e comunque incisivi e memorabili sotto il segno della fluttuante complessità. E' il *gran Giro della Vita*, dei vissuti con il loro quotidiano e il loro straordinario, le grandi imprese







e le piccole gesta, le accese rivalità e le ammirevoli generosità. E' la realtà che si misura con lo scenario dell'io, col brusio interiore, che apre un dialogo interattivo con l'osservatore sulle tappe e sulle stazioni del cammino esistenziale.

Le tavolette dei ciclisti si presentano dunque come una vistosa *allegoria* in cui dimensione antropologica e archetipica convergono a declinare le stagioni, i valori, gli accadimenti della vita, le sensibilità e gli stili esistenziali. E questo è il gran percorso tematico sotteso all'intera opera di Tonino Dal Re, particolarmente sensibile agli eventi del reale, al rumore del quotidiano, tra preoccupate angosce, vivissima ironia, gioiosa euforia dell'eros.

**Verso piu' raffinate produzioni pittoriche.** L'orizzonte di lettura stilistico ci dice, in ultima analisi, che la *percezione in movimento* porta il linguaggio dell'artista ad una capacità di modellizzazione più ricca e differenziata, ad una temperatura poetico-artistica matura, pronta a muovere negli anni verso tappe di più intense e significative esperienze, connotate dal "surreale", dal "metafisico", dal "mitologico-simbolico", dal "fantastico visionario"... Nelle tele dei nuovi percorsi ( dal 1970 in poi) continua il viaggio della vita già colto nelle tavolette dei ciclisti, e nuove allegorie (anomale onde marine, cavalli belluini, bestie luciferine, rose e fiori antropomorfizzati e resi simboli dell'eros femminile, bolle cosmiche protettive, paesaggi esoterici...) scandiscono - ad una più alta consapevolezza pittorica e con un linguaggio simbolico-concettuale particolarmente scaltrito-i temi e i tempi di un presente sentito sempre più inquieto e tormentato

Sarà la drammatica e chocante morte per overdose di Marco Pantani ( 2004 ) a turbare sì' intensamente e duramente l'artista da fargli riprendere quella lontana e conclusa tematica

del ciclismo, che si riaprirà con nuove tavole per un caldo e orante omaggio a un atleta e a un uomo sentito, per i suoi 'guizzi e le sue scalate', come memoria e icona di un ciclismo che fu, ma travolto e mortalmente ferito dai veleni malefici dell'oggi.

Sante Trerè  
Graziella Gallegati